

Arte

Padova. A Palazzo Zabarella un centinaio di opere illustrano le scelte coraggiose di chi, andando contro i pregiudizi, credette in quegli artisti emarginati ma pieni degli ideali risorgimentali. Il ruolo delle donne, colte, sensibili e cosmopolite

I mecenati che scoprirono il bello della «macchia»

Fernando Mazzocca

Roberto Longhi, riflettendo sui confini della critica d'arte, amava rivendicare rispetto alle testimonianze più accreditate della letteratura artistica, cioè la critica scritta, il valore di certi gesti rivelatori, come quelli dei collezionisti o di semplici ammiratori che potevano assumere un significato decisivo rispetto alla fortuna di un artista o di un movimento. Una sorta di critica in atto, di cui si ergeva a campione - ad esempio - l'oscura e simpatica signora Giulia Ramelli che, ricordava Longhi, «nel 1865, ancora duran-

te il coro d'insulti all'*Olympia* di Manet, ne chiedeva per lettera il prezzo al pittore. Qualcosa di molto simile si è verificato nel caso dei nostri Macchiaioli, anch'essi bistrattati, forse ancora di più di quanto è avvenuto agli Impressionisti francesi, dalla critica ufficiale e dal pubblico delle esposizioni cui presentarono le loro opere rivoluzionarie.

Questa mostra di Padova, molto diversa dalle molte già viste sui grandi pittori toscani, è stata dedicata a quanti, uomini e donne, noti, pochi, e sconosciuti, i più, hanno avuto il coraggio di andare contro tutto e contro tutti acqui-

stando quei quadri, tavolette dipinte alla brava sui coperchi delle scatole da sigari e composizioni più ambiziose, che facevano inorridire i benpensanti, sia per i loro soggetti, considerati troppo volgari o banalmente comuni, sia, soprattutto, per come erano dipinti a chiazze di colore che contravvenivano a ogni regola di quel mestiere che gli artisti dovevano apprendere nelle Accademie.

Grazie alle straordinarie ricerche documentarie di un grande conoscitore della pittura del nostro Ottocento come Giuliano Matteucci (curatore della mostra insieme a chi

Capolavori dei Macchiaioli.
Telemaco Signorini, *Aspettando* (1866-1867), Livorno, Collezione Angiolini



agli amici mecenati che li accolsero nel seno della propria famiglia, come nel caso dei Cecchini, dei Batelli e dei Bandini, presenze decisive nella tormentata vicenda biografica e creativa di uno geniale sradicato come Silvestro Lega; ai critici e letterati, tra i quali occupa un posto davvero speciale Diego Martelli, insuperabile per averli sostenuti sia economicamente che culturalmente, ospitandoli e riunendoli nella sua splendida tenuta di Castiglione-Cello, nel tentativo di trasformare personalità in realtà molto diverse in un vero movimento. Ha scritto su di loro, come nessuno ha fatto al suo tempo, e infine ne ha acquistato un gran numero di opere divenute il nucleo principale delle collezioni della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, la più bella e completa raccolta di dipinti di Macchiaioli esistente. Si passa poi a un altro protagonista come il grande critico e divulgatore Ugo Ojetti, che può considerarsi il *trait d'union* tra quell'antico collezionismo e quanti nel Novecento, tra le due guerre, sono stati gli artefici della rivalutazione postuma dei Macchiaioli.

Non ci sorprende poi di incontrare in questa vivace e variegata schiera altri personaggi, tra cui mercanti particolarmente lungimiranti come Luigi Pisani e Mario Galli, e soprattutto, grande novità, le donne, dame colte, sensibili e raffinate, si potrebbe aggiungere cosmopolite, tra cui Isabella Falconer, mecenate del primo Boldini - lo straordinario e originalissimo Boldini macchiaiolo prima della sua conversione parigina vissuta dagli antichi compagni di lotta come un tradimento -, Fiorella Favard De L'Angale, Titta Elisa Guidacci, Maria Ottavia Vettori Medici. La loro presenza ci appare particolarmente significativa anche come inaspettata e ulteriore testimonianza delle istanze progressiste che hanno animato la rivoluzione della «macchia».

Come se non bastassero i tanti capolavori appartenuti ai personaggi citati, dipinti noti e molto amati insieme ad altri poco visti o inediti, del protagonisti, come Lega, Signorini, Fattori, Borrini, Puccinelli, Banti, Abbati, De Tivoli, Cecioni, Cabianca, D'Ancona, Zandomenighi, Sernesi e Boldini, ci aspetta una straordinaria sorpresa. Si tratta dell'occasione di vedere esposti per la prima volta, tutti insieme, altri capolavori - in questo alcuni dei vertici assoluti - appartenuti alla straordinaria raccolta, formata nel secondo dopoguerra, del geniale imprenditore e mercante livornese Alvaro Angiolini. Nella generale dispersione delle collezioni storiche, cui abbiamo accennato, si tratta dell'unica rimasta intatta, tale da restituirci il fascino di quelle raccolte disperse e lo spirito di una delle più appassionanti avventure della storia dell'arte.

I MACCHIAIOLI. CAPOLAVORI DELL'ITALIA CHE RISORGE
Padova, Palazzo Zabarella
Fino al 18 aprile 2021

ARTISSIMA UNPLUGGED

TORINO

7 NOV 2020
— 9 GEN 2021

Gam
Palazzo Madama
Mao

DIGITAL

3 NOV — 9 DIC 2020
ArtissimaXYZ

5 NOV — 9 DIC 2020
Catalogo online

COCO WILL
DROP STARDUST

SOPHIA IS STRUGGLING
WITH GRAVITY

CHARLOTTE WILL
RING THE DOOR BELL

MARK AND SILVIA
WILL MOVE CLOSER

ARTISSIMA

scrive) questi personaggi sono adesso usciti dall'ombra ed emergono nel percorso espositivo e nel catalogo dove sono ricostruite le loro vicende biografiche e le loro scelte, coi loro volti e soprattutto attraverso un centinaio di dipinti esposti che sono proprio quelli da loro acquistati. Si sono distinti per l'apertura mentale e l'assenza di pregiudizi, tali da comprendere l'audace rivoluzione visiva della «macchia» e condividere gli ideali di questi artisti emarginati nel difficile contesto dell'Italia postunitaria. Hanno cioè capito che quel nuovo modo di guardare e rappresentare la realtà voleva favorire la nascita di una società migliore in anni in cui le promesse progressiste del Risorgimento, nelle cui lotte gli stessi Macchiaioli erano stati in prima linea, venivano progressivamente tradite o annegate nel compromesso.

Percorrendo le sale della mostra è come se seguissero l'evoluzione di quel movimento artistico, per tanti versi molto studiato, in una prospettiva nuova, attraverso lo sguardo di questi uomini coraggiosi e generosi che ebbero l'intuizione di incoraggiarli, sostenendoli non solo economicamente, ma anche cercando di comprenderli e dialogare con loro. Il fatto poi di acqui-

stare i dipinti ha significato un concreto apprezzamento di quel valore che la critica del tempo ha sempre negato loro.

Quelli che potremmo chiamare gli «amici dei Macchiaioli» hanno composto una agguerrita schiera, che ci viene incontro evocata attraverso rare fotografie d'epoca e le accurate schede biografiche redatte

In mostra anche la raccolta completa dell'imprenditore e mercante livornese Alvaro Angiolini

sulle fonti da Silvio Balloni e Claudia Fulgheri. Tali fiancheggiatori, mecenati, collezionisti, molto sui generis, compongono un universo variegato per formazione, cultura ed estrazione sociale, che va dai loro colleghi pittori, d'orientamento macchiaiolo come nel caso di Cristiano Banti o diverso, come il ritrattista alla modo Michele Gordigiani, il paesaggista d'origine piemontese Ernesto Bertea, o l'affascinante scultore Rinaldo Carnielo;

Storie di collezionisti

Crossing alla Fondazione Cirulli

Ada Masoero

La sede in San Lazzaro di Savena, lungo la via Emilia poco fuori Bologna, è stata progettata nel 1960 da due maestri come Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Dino Gavina, protagonista dell'età d'oro del design italiano, imprenditore visionario e designer egli stesso. Restaurato da Massimo e Sonia Cirulli per ospitare la loro Fondazione (su progetto di Elisabetta Terragni, architetto ed erede del razionalista Giuseppe Terragni, e Daniele Ledda), l'edificio condensa in sé lo spirito e la missione della Fondazione Cirulli, frutto di quasi quarant'anni d'ininterrotto collezionismo: «un collezionismo all'americana, però - precisa Massimo Cirulli, studi di economia e finanza, con perfezionamento a New York nei primi anni Ottanta - all'insegna del crossing tra arte «alta» e «bassa», dove opere importanti di Balla, Sironi, Depero, Licini, convengono con manifesti storici, fotomontaggi di Munari, fotografie di Mollino, disegni e progetti di architetti razionalisti e interi fondi archi-

vistici di grandi aziende italiane dal primo '900 agli anni del boom. Perché è in quei sei decenni del secolo scorso che ha preso forma il Made in Italy. La missione che ci siamo posti è valorizzare questo patrimonio che il mondo ci invidia».

Tutto ha inizio a New York, dove tuttora c'è la sede dell'Archivio (diecimila opere): Massimo Cirulli ci arriva giovanissimo per studiare e s'inscrive nell'ambiente di Andy Warhol, Cindy Lauper, James Levine («benché non condividessi i loro eccessi, quello è stato per me un periodo entusiasmante e fondativo», ricorda). Presto però, lavorando come consulente per banche italiane, prende a frequentare banchieri e professionisti che lo invitano alle loro scorribande nelle gallerie specializzate in Modernismo: «spendevano autentiche fortune in dipinti e sculture ma anche in progetti o manifesti, specie delle avanguardie italiane. E certo non erano dei nostalgici, essendo in gran parte ebrei. Cose inarrivabili per me. Rientrando in Italia scoprii però che qui erano di-

menticate da tutti. Trovai manifesti magnifici di Sironi, Prampolini e di altri maestri colpiti come loro dalla *damnatio memoriae*», e presi ad acquistarli per poche lire».

Da allora l'impegno della Fondazione (totalmente autofinanziata) è cresciuto, si sono moltiplicate le mostre in Italia e fuori (di recente una a New York, in Casa Zerilli Marimò - New York University) e gli incontri con personalità internazionali (tra i membri del comitato scientifico ci sono Jeffrey Schnapp, Harvard School of Design; Nicola Lucchi, NYU; Pierpaolo Antonello, Cambridge; Marco Sammiceli, Triennale). Insomma, un vero *Archivio animato*, come s'intitola la mostra in corso fino al 13 dicembre, che con le sue 200 opere offre uno spaccato appassionante del secolo passato: dipinti, sculture, arti decorative, design, carteggi, progetti, riviste, libri ne fanno un laboratorio di storia e cultura del '900, cui si aggiunge un omaggio a Federico Fellini nel centenario, ricco di materiali rari di Danilo Donati.

Fondazione Torino Musei
Regione Piemonte
Città di Torino
Fondazione CRT
Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT
Fondazione Compagnia di San Paolo
Camera di commercio di Torino

OFFICIAL PARTNER Intesa Sanpaolo | Illycaffè | Jaguar Land Rover | Treccani
FPT Industrial | Fondazione Sardi per l'Arte | Yosetti Value - Il Family office
Combo | Torino Social Impact | VisitPiemonte

ART MAPPING PIEMONTE PARTNER Mondodelvino

MEDIA PARTNER La Stampa

MEDIA COVERAGE Sky Arte

artissima.art

seguici su